



## Il Racconto

Realizzato da:



Copyright © GrEstate 2013 "Parati"

Parrocchia San Giovanni Battista  
Casavatore - Diocesi di Napoli.





# Presentazione

*Nel nome di Dio clemente e misericordioso...*

*Cari genitori, animatori e ragazzi,*

GrEstate quest'anno, in comunione con il cammino di tutta la Chiesa, che celebra l'anno della fede, ha deciso di cavalcare la stessa onda presentando "Parati".

La scelta e l'idea di tale nome riprende la Lettera Apostolica *Parati Semper* che il beato Papa Giovanni Paolo II, nel 1985, scrisse ai giovani in occasione della prima giornata mondiale della gioventù. Il Papa invitava i giovani a non perdere la speranza ma ad essere *Paranti Semper* (Pronti Sempre) a testimoniare la fede.

Tutta la Sacra Scrittura è attraversata dal tema della *Promessa* e, come un tempo fu per Abramo, così anche oggi la stessa promessa accompagnerà il viaggio dei nostri nuovi amici.

Nello sviluppare il GrEstate 2013 una riflessione ci ha accompagnati costantemente: non è tanto difficile mantenere le promesse date, quanto sperare

nella realizzazione di quelle che ci vengono fatte. Spesso molte promesse sembrano troppo belle per essere vere e tale bellezza invece di entusiasmare il cuore dell'uomo lo scoraggia, facendogli sentire di essere stato ingannato. Il mantenere le promesse ci chiede di essere veri uomini e vere donne; il credere nelle promesse richiede fiducia: nell'uomo e in Dio.

Il cammino dei nostri amici affronterà i temi della Promessa, Perseveranza e Gioia. Infatti, tutto partirà da una promessa che spingerà i nostri amici a salpare per un'avventura che inizialmente non ha neanche una meta e un itinerario specifico, però si fidano e partono.

Poi nel cuore del viaggio non mancheranno i momenti più difficili: gli avversari sono più in gamba, l'imbarcazione dei nostri amici è la più ridicola e se questo non bastasse, alcuni decideranno di abbandonare tutto per ritornare a casa. Proprio in questo momento sarà chiesta loro perseveranza e coraggio. Scopriranno che il segreto sta nel tenere sempre davanti agli occhi il punto di partenza (Santa Chiara).

In fine, dopo aver avuto fede nella promessa; perseveranza nella fede per non lasciar perdere tutto, arriverà il momento della ricompensa che sarà per loro cento volte tanto. Il tesoro sarà il frutto scaturito da un cammino percorso con il cuore.

Sin dal primo giorno di viaggio un simpatico personaggio si aggiungerà al gruppo dei nostri amici, è uno strano pappagallo che diventerà per loro un punto di riferimento importantissimo. La sua presenza non vuole essere come quella del famoso grilletto parlante che richiama la coscienza del burattino, ma quella dello Spirito Santo che garantisce una presenza costante, accompagnando ogni uomo, ogni donna, in ogni stagione della vita, passo dopo passo.

In fine vorremmo concludere con un'immagine molto comune, quella di un bel film visto al cinema. Chiunque, infatti, dopo aver fatto un'esperienza del genere, appena torna a casa dice a tutti i suoi amici che il film è stato meraviglioso e vale la pena vederlo. Ecco, sia così anche per la nostra fede. Se siamo veramente tra coloro che hanno incontrato il Signore allora siamo chiamati ad uscire fuori e a dire a tutti che Egli mantiene le Sue promesse.

Che Dio ci renda *Parati Semper*, per annunciare la promessa (2Tm 1,1).

*Buon GrEstate a tutti!*

*Napoli 13 Marzo 2013  
Elezione di Papa Francesco*

*La commissione GrEstate 2013*



# Capitolo 1

## NUOVA CASA VECCHIO LIBRO

*Tutto cominciò in una magica soffitta,  
ma da allora fino ad oggi  
nessuna pagina fu scritta.  
La storia continuò  
grazie a un libro un po' invecchiato  
che condusse i nostri amici  
in un mondo incantato.*

Era il tempo in cui le persone avevano smesso di credere. Non esistevano più esploratori, le avventure erano solo un ricordo del passato e le scoperte solo qualcosa di mitico. In quei giorni cominciarono ad avvenire cose strane: la pioggia cadeva a dirotto, i fiumi straripavano e la terra iniziava a tremare, le persone erano in preda al panico e circolavano voci su strani sogni che cominciavano a realizzarsi. Molte famiglie impaurite cercavano un nuovo

posto dove abitare. Anche la famiglia del giovane Christian si trasferì in un'altra casa molto grande, con un giardino spazioso dove poter giocare con gli amici.

Christian è un ragazzino dalla corporatura robusta, ha i capelli biondi come i raggi del sole e gli occhi azzurri come le onde del mare; è socievole e ama stare sempre in compagnia. Ha da poco terminato la scuola elementare e, dopo l'estate tanto attesa, comincerà la sua prima esperienza alla scuola media.

Erano circa le cinque e, come quasi ogni pomeriggio, suonò il campanello di casa.

«Salve signora, Christian è già pronto?» chiesero gli amici del ragazzo che erano venuti a chiamarlo per andare a giocare al parco.

«Sì ragazzi, solo un minuto, finisce la merenda e arriva».

«Mamma, dov'è il pallone?».

«Non ricordi? L'hai dimenticato nell'auto di papà. Ti conviene cercare quello rosso in soffitta».

«In soffitta?» chiese il ragazzo sbuffando. «Ok!». Subito corse a cercarlo.

In soffitta era tutto buio, c'erano dovunque ragnatele e si sentivano strani scricchiolii che gli mettevano paura. Christian, in preda al panico, faceva tutto in modo agitato, così, mentre cercava, inciampò e si aggrappò d'istinto alla prima cosa che trovò vicino: era un grande telone che copriva la vecchia libreria di famiglia e con esso caddero an-

che tanti libri. Ci fu un rumore così forte che la sorellina Miryam, che era giù in cucina, corse subito a controllare.

«Cos'è successo?» chiese la piccola Miryam guardando il fratello sommerso dai libri.

«Sono inciampato... ahi che male!».

Mentre la sorellina spostava i libri per aiutarlo a rialzarsi, l'attenzione dei due ragazzi fu catturata da un libro che, come per magia, cominciò a brillare. Era il diario del loro nonno che purtroppo non avevano mai conosciuto ma solo sentito parlare dai genitori.

Christian, incuriosito, cominciò a leggere il diario, ma i suoi occhi non potevano credere a ciò che stava accadendo: il libro cominciò ad agitarsi, le vecchie pagine ingiallite si sfogliavano da sole e da queste fuoriuscivano immagini che sembravano prender vita. Vi erano illustrate isole, paesaggi fantastici, luoghi esotici. Il ragazzo, stupito, disse alla piccola Miryam: «Wow! Non ho mai visto una cosa del genere. È magnifico!».

«Guarda, Christian! Che cos'è?» chiese indicando un piccolo pezzo di carta.

«Sembra una vecchia mappa» rispose il ragazzo raccogliendola.

«Ci sono delle lineette tratteggiate e dei disegni che sembrano piccole isole».

«È vero!» aggiunse il fratello, «Sembra proprio una di quelle mappe che portano a un'isola dove c'è

un tesoro. Mi raccomando Miryam, dobbiamo essere i soli a saperlo».

## Capitolo 2

### IL PEZZO MANCANTE

Erano passati tre giorni dalla scoperta in soffitta. Christian e Miryam non facevano altro che pensare a cosa e come fare: infatti, ciò che avevano trovato era solo un pezzo della mappa.

Miryam è la sorellina che Christian ha sempre desiderato. Gli somiglia molto, infatti il colore degli occhi e lo sguardo sono gli stessi, però Miryam ha dei capelli color cioccolato. Porta sempre con sé uno zainetto nel quale ripone tutte le sue cose.

Il ragazzo sapeva che solo con quel pezzo di carta non sarebbero andati da nessuna parte e così pensò che conveniva lasciar perdere cercando di convincere anche la sorella. Tuttavia Miryam non volle ascoltarlo ma salì di nuovo in soffitta, seguita dal fratello che si preoccupava di lasciarla sola in quel posto.

«Vieni qui Christian! Leggi cosa c'è scritto!».

Nelle ultime pagine del diario c'era una frase lasciata dal nonno: "La vostra più grande paura è pensare che la mia più bella promessa sia la bugia più grande della vostra vita e che le mie promesse siano troppo belle per essere vere".

Forse Miryam neanche capiva cosa significasse quella frase, ma Christian si ricredette, e così iniziarono a frugare in soffitta tra le vecchie cose di famiglia, ma non trovarono nulla.

Il giorno dopo si recarono al parco all'appuntamento con Yari e Sam, i due fratellini con i quali erano soliti giocare a *Trova l'amico*.

Yari e Sam hanno origini asiatiche, dei bellissimi occhi a mandorla e la pelle color cappuccino, i capelli sono scurissimi proprio come la liquirizia e quando sorridono contagiano chiunque gli sta vicino.

Nonostante fosse un pomeriggio ricco di divertimenti, il pensiero del tesoro ossessionava Miryam e il fratello al punto che, mentre giocavano, lei chiese: «Christian cosa ne facciamo ora della mappa?».

«Non lo so Miryam! Non dobbiamo dirlo in giro. Ora pensa a nasconderti, altrimenti perdiamo anche oggi».

Poiché cominciava a farsi buio i ragazzi tornarono a casa tutti e quattro insieme. Mentre camminavano esausti, Miryam si lasciò sfuggire il segreto. Christian si sentì crollare il mondo addosso, Yari e Sam invece si guardarono increduli e dissero: «Com'è

possibile? Che strano! Anche noi abbiamo trovato un pezzo di mappa, ma pensavamo che fosse solo un caso».

«Davvero? Perché non ci raccontate com'è successo?».

«Mentre guardavamo l'album dei ricordi, ci accorgemmo che dietro a una foto di nostro nonno c'era qualcosa di strano. Staccammo la foto e vedemmo che c'era una mappa, però incompleta. Pensando che non fosse niente d'importante, la rimettemmo a posto, ma se volete possiamo andare a casa così vi mostriamo tutto».

Giunti a casa, Yari e Sam mostrarono la foto che raffigurava nonno Yari.

«Cosa? Guarda Miryam, accanto al nonno di Sam c'è anche nostro nonno!» esclamò meravigliato Christian.

Così i ragazzi scoprirono che i loro nonni erano amici e il mistero diventava sempre più misterioso. Ormai era chiaro che c'era qualcosa d'importante da scoprire.



## Capitolo 3

### PUZZLE INCOMPLETO

Christian, Miryam e i loro amici Yari e Sam trovarono veramente bello e, allo stesso tempo, strano il fatto che avevano vissuto la stessa e inspiegabile esperienza.

Si era ormai fatto tardi e mancava poco per l'ora della cena. I ragazzi si salutarono e si diedero appuntamento per il giorno dopo alla casetta sull'albero, quella costruita dallo zio di Yari e Sam. Lì sapevano di poter stare tranquilli perché nessuno li avrebbe disturbati.

Giunti al momento dell'incontro, per loro quasi magico, i quattro amici unirono i due pezzi della mappa.

«Cosa!» esclamò Christian deluso. «Non è completa!».

«Si fratellone, mancano ancora delle parti».

«Chi potrebbe averle?» aggiunse Sam.

«Ma non può essere!» disse Yari gettando il suo pezzo di mappa per aria. «Qui non c'è neanche l'ombra del tesoro né delle indicazioni per arrivarci».

«Calma fratello, in realtà non siamo neanche sicuri che ci sia un tesoro».

Così i ragazzi cominciarono a pensare che forse il tesoro era solo frutto della loro fantasia, ma Christian, forte delle parole del nonno che Miryam gli aveva letto, disse: «Perché non partiamo lo stesso? Penso che insieme ci sarà da divertirsi e chissà, forse, potremmo arrivare anche al tesoro o almeno scoprire un luogo incantevole. Io non voglio arrendermi!».

«Calma Christian!» rispose Sam. «Qui mai nessuno ha parlato di una partenza. E se non dovessimo riuscirci?».

«No! Sono certo che ce la faremo! Nelle ultime settimane sono accadute cose davvero strane. I giornali raccontano di luoghi dove piove da mesi senza mai fermarsi, fiumi che straripano, vulcani che eruttano. Penso sia proprio un segno».

«Sì...» rispose Sam, «forse è il segno di restare tranquilli a casa e goderci le vacanze».

Ma Christian e Miryam, che avevano visto il prodigio del diario, insistettero a lungo e alla fine riuscirono a convincere gli amici.

«Spero almeno che sia una bella esperienza» disse con aria rassegnata Yari.

«Lo sarà!» rispose Miryam rassicurandolo, «Lo sarà sicuramente!».

Così una nuova avventura stava per cominciare, ma il problema era solo quando partire e come fare per affrontare un lungo viaggio ancora senza meta.

L'indomani sarebbe stato un giorno pieno di sorprese...



## Capitolo 4

### LAVORI IN CORSO

«Miryam... Miryam, sveglia!».

«Christian, ma che ore sono?».

«Le cinque e trenta».

«Ma è prestissimo! Ho Sonno!».

«Dai sorellina. Forza! Yari e Sam ci aspettano».

I ragazzi si incontrarono all'alba per riuscire a recuperare quanto più materiale possibile.

«Buon giorno ragazzi!» disse Christian ai due amici. «Scusate il ritardo».

«Buon giorno!» rispose Sam. «Tranquillo Christian, abbiamo fatto tardi anche noi».

«Che ne dite di iniziare?».

Christian portò gli attrezzi del padre e propose di andare al bosco per procurarsi la legna che occorreva. Yari portò il disegno del progetto di una barca che trovò frugando tra le cose del papà. Sam si ricordò di due suoi amici che avevano gli zii ma-

rinai così, appena si fece un po' più tardi, corse a chiamarli.

«Ranco cosa ne pensi, vuoi unirti a noi? E tu Prue?» chiese Sam dopo avergli spiegato il loro progetto e il desiderio di partire.

«Un tesoro? La cosa mi entusiasma molto!» disse Ranco incuriosito dall'amico. «Prue, vieni anche tu?».

«Certo Ranco, io ci sto!».

Ranco e Prue sono degli appassionati dei viaggi in mare. Prue è alta, snella, ha i capelli lunghi e marroni come le castagne. Ranco, suo cugino, indossa sempre dei calzoncini portafortuna. Li indossava, infatti, quando doveva affrontare test difficili a scuola o per le grandi occasioni.

Anche i nuovi arrivati portarono delle cose che sarebbero state molto utili per il viaggio.

«Piacere mi chiamo Christian, lei è Miryam, mia sorella».

«Piacere, io sono Ranco».

«Io Prue».

«Fantastico, ma quella è attrezzatura da marinai?».

«Esatto! È dei nostri zii» confermò Prue.

I due cugini portarono due braccia di legno che sarebbero servite per muovere la barca, il timone per guidarla e fare i cambi di rotta, il guardavanti per vedere da lontano e delle corde per legare l'ancora. Miryam aggiunse la tela e quanto occorreva

per cucire la vela. Fu così che i ragazzi cominciarono a lavorare sodo.

«Yari mi passeresti il disegno? Ranco prendi la sega e il metro, bisogna vedere quanta legna tagliare» disse Christian. «Forza, non c'è tempo da perdere!» e mentre l'amico correva...

«Ops! Che male» Yari inciampò tra gli attrezzi.

«Che disastro! Sei proprio un imbranato» diceva Ranco ridendo a crepapelle.

Ognuno faceva la sua parte cercando di dare il meglio di sé e impegnandosi al massimo.

Passarono giorni e qualcosa cominciava già a vedersi.

«Dite che ci terrà tutti sopra?» chiedeva Miryam un po' perplessa.

«Lo spero tanto» rispose Ranco.

«Ehi Prue! Attenta! Ti aiuto io col timone. Non ce la farai mai a portarlo da sola!» gridò Yari.

Miryam era invece concentrata solo a cucire la vela che era ormai quasi finita. I ragazzi continuavano a lavorare senza pausa. La voglia di partire e di scoprire ciò che li attendeva dava loro tanta carica.

«Miryam, finirai mai questa vela?» dicevano in coro i ragazzi. Sembrava che per la ragazza non esistesse nulla, sentiva solo tanta stanchezza e ogni tanto le si chiudevano gli occhi.

Taglia, incolla, cuci, inchioda... passarono dieci giorni, non ci furono solo difficoltà, ma anche tante, tantissime, risate.

Il progetto del papà di Yari e Sam raffigurava una splendida barca; nell'immaginazione dei ragazzi c'era un veliero meraviglioso ma, alla fine, riuscirono a costruire solo una semplice zattera.

Oltre ai giorni che ci vollero per la costruzione, i ragazzi impiegarono altri quattro giorni per spostarla dal bosco al mare.

## Capitolo 5

### PRONTI A PARTIRE

Giunti alla fine del lungo percorso, svolto per trasportare la zattera dal bosco al mare, i ragazzi arrivarono al porto, ma accadde che già da lontano videro una gran folla. Christian e Ranco corsero avanti per vedere cos'era accaduto e scoprirono che tutte quelle persone si apprestavano a partire. Tutti erano diretti verso luoghi misteriosi alla ricerca di un posto migliore per vivere e di un presunto tesoro da trovare. I due ragazzi così pensarono che tra la folla ci stesse qualcuno che possedeva l'altro pezzo di mappa.

«Forza Ranco! Corri!».

Christian sfrecciava velocemente tra le tante persone e lasciò per la seconda volta l'amico indietro.

«Christian, qui nessuno sa nulla della mappa. La maggior parte non sa neanche perché partire».

«Perché noi lo sappiamo?» rispose scherzando.

In realtà ognuno stava lì con motivazioni diverse. C'era chi aveva letto una storia in cui si narrava che in un luogo misterioso ci fosse un forziere; chi aveva sognato un'isola dove vi erano grandi ricchezze oppure chi semplicemente si accodava ad amici che partivano.

Giunti al porto, i nostri amici proposero alle altre persone di partire insieme, ma non furono presi neanche in considerazione. Ognuno teneva alle proprie idee e soprattutto nessuno voleva condividere il tesoro. Molti si tirarono indietro ancor prima di partire, soprattutto coloro che non avevano mezzi adeguati rispetto ai maestosi velieri di alcuni.

“Io non metto a rischio la mia vita per qualcosa che forse non esiste”.

“Sì, andate... andate pure. Siete tutti impazziti!”.

“Tornerò talmente ricco da diventare una persona importantissima”.

Queste erano le voci che si sentivano tra la gente.

Diversi gruppi di amici si divisero per andare da chi prometteva una ricompensa maggiore; altri vollero partire senza la compagnia di nessuno. Fu così che due ragazzi, perché abbandonati dal loro gruppo, si aggiunsero ai nostri amici.

«Ciao ragazzi, come vi chiamate?» chiese Christian ai due.

«Ciao, mi chiamo Spopob e lei è Sara. Abbiamo sentito anche noi le strani voci che girano in questi giorni e abbiamo voglia di partire,» disse entusiasta della cosa, poi rattristandosi continuò: «però siamo stati mandati via dai nostri amici perché Sara è piccola e per loro sarebbe stato un problema».

«È tua sorella?».

«No, ma ci conosciamo da un bel po'».

Spopob era per Sara un fratello maggiore. La piccola ha solo sei anni, dei bellissimi e cortissimi capelli scuri, indossa sempre un berretto e, proprio come Miryam, porta uno zainetto che contiene i suoi giochi e tutto ciò che trova. Parla davvero poco e quando le si fanno troppe domande chiede di stare zitti. Spopob invece ha i capelli castani, gli occhi verdi come lo smeraldo e porta sempre con sé un sacchetto legato ad un bastone.

«Per noi è bello avervi come amici» disse Christian rassicurando il ragazzo.

I nuovi arrivati si sentirono subito accolti. Christian li invitò a recarsi verso la zattera perché mancava ancora un po' di strada per portarla fino al mare.

Il porto cominciò a svuotarsi, per molti l'avventura già ebbe inizio e all'alba del nuovo giorno anche Christian, con la sua squadra, avrebbe preso il largo verso una meta tutta da scoprire.



## Capitolo 6

### UNA NOTTE INSONNE

Il sole cominciava a spuntare, il cielo era sereno e il mare calmo. Il vento era quel tanto che bastava per viaggiare a vela aperta. Tutto era pronto, i ragazzi anche, non restava che partire. I volti erano pieni di gioia e c'era un clima carico di stupore. Nessuno osava dire una parola.

«Sai Christian, ieri sentivo che ogni gruppo aveva un nome. Noi come ci chiamiamo?» Yari così ruppe l'imbarazzante silenzio.

«Non saprei, non ci avevo proprio pensato».

«Che ne dici di *Pirati per Caso*?».

La piccola Sara non sembrava tanto d'accordo così, mettendo il ditino sul naso, fece cenno di star zitto. Poi sussurrò nell'orecchio di Spopob: «Pirati è per i cattivi».

Spopob lo disse a tutti ed anche Miryam era dalla parte di Sara.

«Cosa ne dite di *Fronti Sempre*?» aggiunse Miryam.

«Brava sorellina! *Fronti Sempre* è davvero bello... e se lo traducessimo in altre lingue? *Always Ready* sembra più bello!».

«No Christian! Per niente!» rispose Sam.

«È vero! In inglese suona un po' bruttino. Se invece provassimo con *Parati Semper*... non è molto più bello?».

«Spopob sei un genio!» disse Christian molto entusiasta. «Che lingua è?».

«Latino!».

«Sì, *Parati* si avvicina molto al nome che avevo scelto ma dà un tocco più avventuriero. Per me va bene!».

Così Christian aveva rinunciato serenamente alla sua proposta.

Tutti furono contenti della trovata di Spopob, anche Saretta lo era.

Dopo aver scelto il nome, Christian pensò di dividere i compiti tra l'intero equipaggio.

«Yari e Spopob si occuperanno delle provviste e della pesca, mentre insieme ci alterneremo a remare. Prue e Miryam prepareranno da mangiare...».

«E Sara?» chiese incuriosita Prue.

«Beh, Sara starà con me al timone».

«Certo capitano! Agli ordini!».

I ragazzi accolsero contenti le disposizioni di Christian e cominciarono tutti a darsi da fare.

Ormai il sole calava e il primo giorno d'avventura volgeva al termine. I nostri amici cominciavano a sistemarsi per la notte.

«È stata veramente una splendida giornata. Sono certa che sarà bellissimo vivere quest'esperienza con voi».

«Grazie Miryam! Anche per noi è lo stesso».

Fecero una piccola preghiera tenendosi per mano, si scambiarono la buonanotte e si misero a dormire.

La notte però si sarebbe mostrata imprevedibile.

Improvvisamente si sentì uno strano verso provenire dall'albero maestro della zattera.

«Cra, cra».

Tutti balzarono dal sonno spaventati da quelle urla.

«Cosa succede? Ragazzi non è per nulla divertente!».

Miryam si arrabbiò con i suoi amici.

«Guarda che qui stavamo dormendo tutti!» rispose Yari.

«Guardate lì! Sull'albero maestro!» gridò Sam, «È un pappagallo!».

I ragazzi cercavano di scuotere il palo, Prue prese il remo per cercare di mandarlo via, ma questo, urlando ancora di più, gli svolazzava intorno. Tentarono di acciuffarlo per più di un'ora, ma alla fine, rassegnati, si sforzarono a dormire.

Dopo qualche ora il sole già spuntava. Miryam si svegliò per prima e vide che il pennuto stava ancora lì. Avvicinatasi, lo ammirava per i suoi colori sgargianti. Aveva gli occhi azzurri, le zampe arancioni, il pelo verde e blu ed un simpatico ciuffetto giallo.

Miryam poi si rese conto che...

«Ragazzi guardate qui cosa è legato alla zampa del pappagallo!».

«Dai Miryam abbiamo ancora sonno».

«Su forza, venite!».

«Cosa?».

Christian restò meravigliato: il pappagallo aveva legato alla zampa destra un pezzo di mappa.

«Non ha fatto altro che cercare di farsi notare per consegnarci la mappa» diceva ancora stupito. «Non posso crederci!».

Dopo aver slegato la pergamena, l'uccello fece intendere che non voleva andar via e così dall'albero maestro volò sulla spalla di Christian.

«Ahahahah... ehi capitano, penso che anche il nostro nuovo amico dovrebbe avere un nome».

«Buona idea Spopob. Potremmo chiamarlo...».

Ma Sara, come sempre, portando il dito sulla punta del suo nasino gli indicò di stare zitto e disse: «Io voglio chiamarlo Chiudilbecco!».

«Agli ordini Saretta! Chiudilbecco va bene».

Ora, non restava altro che unire il nuovo frammento alla mappa e di questo se ne occuparono Yari e Spopob.



## Capitolo 7

### L'ISOLA DI COBI

«Guarda Christian, adesso la mappa sembra essere proprio uguale a quella che il diario magico ci mostrò in soffitta».

«È vero Miryam! Lì c'è anche la meta!» esclamò contento il fratello. «Ragazzi preparatevi a fare rotta a destra, ci dirigiamo verso *Mepros*».

La prima settimana di navigazione era ormai trascorsa. La stanchezza cominciava a farsi sentire e qualcuno sembrava un po' scoraggiato.

«Forza ragazzi, abbiate fiducia. Del resto nessuno ci ha mai detto che sarebbe stato facile. Sento che questa è la rotta giusta».

Così Christian cercava di incoraggiare il suo equipaggio un po' deluso.

Il mattino seguente Prue, che stava di guardia sulla cima dell'albero maestro, avvista un'isola con l'aiuto del guardavanti.

«Terra! Terra! Vedo un'isola meravigliosa, piena di strani alberi!».

Tutti allora, con entusiasmo, si affrettarono a consultare la mappa.

«È l'isola di *Cobi!*» esclamò Miryam.

Christian raddrizzò la rotta verso l'isola. Spopob e Yari remavano con tutte le forze mentre Ranco e Sam preparavano tutto il necessario per approdare e così, in un battibaleno, giunsero alla splendida isola.

Sistemata la zattera sulla meravigliosa spiaggia dalla sabbia dorata, cominciò la prima esplorazione dei nostri amici. C'erano alberi dai colori bellissimi, ulivi millenari, piante dai frutti giganti, aceri ricci e piante carnivore.

I ragazzi perlustrarono l'isola tutto il giorno con la speranza di trovare qualcosa di prezioso, ma nulla di tutto questo: nessuna grotta, nessuna buca, nessun tesoro. Soltanto Sara era contenta perché trovò due pietre dai colori molto rari e chiese a Miryam se poteva conservarle con cura.

Intanto Sam, Yari e Ranco si erano distaccati dal gruppo per esplorare l'altra parte dell'isola e ben presto si accorsero di non essere soli.

«Sam, Ranco, guardate! Ho trovato delle splendide noci di cocco».

I frutti sembravano essere caduti dalla palma. C'erano anche tante foglie.

Yari corse a raccogliercle ed ecco che una corda si strinse intorno alla sua caviglia e in pochi istanti si trovò appeso ad un albero a testa in giù. Sam e Ranco non riuscirono a trattenersi per le risate mentre il povero Yari si agitava nel disperato tentativo di liberarsi.

«Ehi... qualcuno potrebbe aiutarmi a scendere?».

«Alt! Chi va là? Chi siete?» qualche istante di silenzio e poi: «andate via o ve ne pentirete!».

I ragazzi udirono una voce. Spaventati, si guardavano intorno, ma non vedevano nessuno.

Così Sam, con molta calma, cercò di spiegare: «Siamo solo dei ragazzi. Viaggiamo da molti giorni. Pensavamo che l'isola fosse deserta e siamo sbarcati in cerca di un tesoro. Non vogliamo far del male a nessuno».

«Tesoro? Che tesoro?».

«La nostra mappa e la nostra zattera ci hanno portato fin qui e speravamo di trovare qualcosa di prezioso».

Allora la voce uscì allo scoperto.

«Piacere, sono Sebastian, un abitante di Cobi,» disse rasserenando i nostri amici, «sembrate bravi ragazzi, diversi dagli altri che sono andati via tre giorni fa. Avete fame?».

«Sì! E se non ti dispiace vorrei anche scendere da quest'albero».

«Certo, hai ragione!» rispose sorridendo. E lo aiutò a scendere.

«Piacere Sebastian, io sono Ranco e dall'altra parte dell'isola ci sono i nostri amici. Sicuramente avranno fame come noi».

«Ok! Passeremo prima da loro e poi andremo al villaggio: mangeremo e conoscerete la mia famiglia».

Così i ragazzi s'incamminarono verso il resto del gruppo.

Sebastian indossa dei vestiti stracciati che gli danno un'aria un po' selvaggia. Ha gli occhi neri, i capelli dal colore delle noci di cocco e ama colorare le sue guance con delle strisce nere fatte col carbone.

Raggiunti tutti gli altri, Sebastian guidò i ragazzi fino al villaggio. Questi, intanto, gli raccontavano tutta la loro avventura.

«Ecco il mio piccolo villaggio!».

Tutti gli abitanti guardavano con occhio curioso e diffidente i nuovi arrivati: la gente di Cobi, infatti, non era abituata a ricevere visite. Sebastian presentò i ragazzi alla sua famiglia e chiese di raccontare di nuovo tutta la storia. Parlarono del diario del nonno, della costruzione della zattera e del pezzo di mappa, della notte insonne trascorsa a

causa di Chiudilbecco e del resto del viaggio in mare fino ad arrivare a Cobi.

La famiglia di Sebastian capì che quei ragazzi erano speciali.

«Solo una grande fede e tanto coraggio possono spingere dei ragazzi così giovani a credere nei sogni e giungere fin qui» disse la mamma ancora meravigliata dalla storia raccontata.

I ragazzi furono ospitati da Sebastian a trascorrere la notte al villaggio, così da riprendere il viaggio più sereni e riposati.

Dopo una bella dormita, all'alba del nuovo giorno, i nostri amici si apprestavano a partire per proseguire l'avventura.

«Ecco, queste sono per voi».

«Grazie! È magnifico!» esclamò Christian.

Gli abitanti di Cobi resero omaggio ai ragazzi donando tre casse di legno zeppe di provviste.

Sebastian, entusiasta dell'avventura dei suoi nuovi amici, riuscì a convincere mamma e papà a partire, e si unì a loro.

Christian lo accolse con un abbraccio e gli disse: «Abbiamo bisogno anche di te!».



## Capitolo 8

### LA MAGIA DELLA ZATTERA

Naviga, naviga, naviga... passarono altri quattro giorni e il viaggio proseguiva in maniera spedita.

«Sebastian, ma tu non sai se in giro ci sono altre isole?».

«No, Prue! In realtà non mi sono mai allontanato così tanto dalla mia isoletta».

«Ehi... Prue! Invece di perdere tempo a parlare, perché non sali? È il tuo turno».

«Eccomi, arrivo subito!».

Yari così lasciò la cima dell'albero maestro per fare spazio a Prue per il suo turno di guardia.

I ragazzi da circa un'ora avevano terminato il pranzo e qualcuno ne approfittò per riposare. Tutto era tranquillo e sereno, quando ad un tratto... La giovane Prue si era appisolata e purtroppo l'impatto con lo scoglio fu inevitabile.

«Ma cosa succede?» chiese Christian svegliandosi di soprassalto.

«Ci stanno attaccando!» gridò Spopob.

«No ragazzi! È uno scoglio!» disse Prue.

I ragazzi cercarono in ogni modo di riparare al danno, ma fu tutto inutile. La zattera riusciva a galleggiare a fatica e i nostri amici dovettero rinunciare a molte cose e gettarle in mare per alleggerirne il peso.

Dopo un bel po' di tempo e grande sforzo approdarono su un'isola.

«Forza ragazzi, trasciniamola fino a riva e speriamo che ci sia qualcuno che ci aiuti» disse Christian un po' preoccupato.

La tappa non era per nulla prevista, ma sapeva che non era possibile fare diversamente.

«Che giornataccia!»

Miryam era esausta.

«Non vedo l'ora di riposare,» aggiunse Prue, «se solo non mi fossi addormentata...».

«Dai Prue! Non è il caso di darsi delle colpe, stavamo dormendo tutti».

I ragazzi cercavano un luogo dove poter stare.

«Ecco, lì c'è una grotta» disse Miryam.

Yari e Sam accesero un fuoco e fu così che passarono la notte.

Svegliati, di buon mattino, si misero alla ricerca di qualcuno che li potesse aiutare. L'isola non era raffigurata sulla mappa e non era bella come Cobi.

«Guardate ragazzi!» disse Prue, «C'è un masso enorme con inciso il disegno dell'isola e un'iscrizione in basso a destra. C'è scritto *Helitos!*».

«*Helitos?* Mai sentito questo nome» disse Sebastian perplesso.

Si continuò a cercare per tutto il pomeriggio ma non trovarono nulla fino a quando Christian avvistò da lontano una quercia con incisa una croce sulla corteccia. Immediatamente capì che si trattava di un tesoro. Tutti si precipitarono verso l'albero. C'era un forziere spalancato e completamente vuoto.

La delusione di Sebastian era grande.

«Anche qui i pirati sono arrivati prima di noi».

«Christian conviene smettere di cercare,» disse Miryam, «è del tutto inutile! Troviamo un modo per riparare la zattera e andiamo via».

«Sono d'accordo con te!» rispose il fratello. «È meglio andar via perché...».

Improvvisamente sbucò un uomo armato, alto e con una lunga barba nera.

«Fermi dove siete! Dove pensate di andare?».

Intanto vennero altri uomini.

«Sono giorni che vi diamo la caccia. Avete preso le nostre ricchezze, devastato le nostre case... la pagherete! La pagherete molto cara!».

«Noi signore? Noi non abbiamo fatto nulla» rispose Christian con voce tremolante. «Cerchiamo solo aiuto per riparare la nostra zattera».

«Perquisiteli! Controllate ogni cosa: tasche e borse; prendete tutto ciò che è prezioso!».

Gli uomini dalla pelle scura fecero come aveva detto il loro capo, ma non trovarono nulla. Presero solo la mappa.

«Questa la terrò io. Vi siete presi il mio unico bambino. Marcirete nelle mie prigioni per il resto dei vostri giorni!».

«Cosa? Non siamo stati noi signore, siamo solo dei ragazzi che cercano aiuto».

«Non me ne faccio nulla della vostra età. Se non siete stati voi saranno stati di sicuro i vostri genitori».

Purtroppo l'uomo ne era pienamente convinto.

«Adesso andate e lasciate immediatamente la mia terra».

«Non possiamo signore, la nostra zattera si è in parte distrutta».

«Non mi interessa! Se entro un'ora non lascerete l'isola ne resterete per sempre prigionieri!».

I ragazzi erano davvero disperati, non sapevano come fare e nessuno aveva idee. S'incamminarono verso la zattera e lungo la strada raccolsero delle liane e della legna per cercare di ripararla.

Mentre proseguivano, lungo un sentiero ricco di alberi, incontrarono un bambino che stava scappando da alcuni uomini.

«Guarda Christian, forse è il bimbo di cui parlava il capotribù» disse Yari. Poi aggiunse: «Dobbiamo aiutarlo!».

«Io ho un'idea,» spiegava Sebastian, «potrei fare una delle mie trappole così come feci per Yari. Però bisogna sbrigarsi perché viene verso di noi».

Allora Sebastian prese una liana e la utilizzò come corda, la intrecciò e la sistemò all'albero con una serie di nodi difficilissimi.

«Ecco fatto, dobbiamo solo sperare che passi sotto questa palma».

Tutti si nascosero e cominciarono a contare: «uno, due... sì! Ben fatto!».

Ranco subito afferrò il bambino, gli tappò la bocca per non farlo urlare e si precipitò dietro al cespuglio più alto. Gli uomini passarono e proseguirono dritti.

«Ragazzi, tutto bene?» chiese Miryam sottovoce.

«Sì! Via libera!» rispose Christian, «Coraggio non c'è un minuto da perdere! Riportiamo il piccolo alla sua famiglia e speriamo che il suo papà ci restituisca la mappa».

«Sei veramente carino» disse Frue al bimbo. «Come ti chiami?».

«Forza Frue non c'è tempo, dobbiamo andare!».

Ranco non vedeva l'ora di andar via da quel posto. Afferrò il ragazzino e corse insieme con gli altri al villaggio. Chiudilbecco gli faceva strada.

Giunti dal grande capo, Christian gli mostrò il piccolo, ma l'uomo si innervosì ancora di più.

«Così avevo ragione... siete stati voi... guardie prendeteli!».

«No papà!» gridò il ragazzo, «I pirati mi rincorrevano e loro mi hanno salvato».

«Quindi era vero quanto avevate detto» disse l'uomo rivolgendosi ai ragazzi.

«Sì signore! Noi cercavamo solo aiuto» rispose Christian.

«Vi chiedo scusa, ma questi sono stati per me dei giorni davvero difficili» disse con aria pentita. «Di cosa avevate bisogno?».

«Ci siamo addormentati e la nostra zattera è andata a sbattere contro uno scoglio e non abbiamo attrezzi per ripararla».

«Certo!» disse il capo tribù contento, «Sarò felice di aiutarvi! Vi farò portare quanto vi occorre immediatamente».

«Grazie!» risposero i ragazzi.

«Ah, quasi dimenticavo: prendete, questa è vostra!» prese la mappa e la lanciò a Christian.

«Arrivederci!» disse l'uomo.

«Arrivederci!».

Giunti alla zattera, trovarono già pronti gli attrezzi che sarebbero serviti per ripararla.

«Forza al lavoro! Dobbiamo partire al più presto possibile».

«Agli ordini Christian!».

Così, mentre le ragazze facevano la scorta di provviste raccogliendo frutta ed erbe, i ragazzi si misero all'opera, ma accadde che Chiudilbecco cominciò ad agitare forte le ali e, come per coincidenza, in quello stesso istante la zattera magicamente sprigionò una forte luce gialla. L'imbarcazione si trasformò e divenne più grande e robusta.

«Wow! Non credo ai miei occhi!» esclamò Miryam.  
«Non ho mai visto nulla di simile».

Tutti rimasero senza parole. Trascinarono la nuova zattera in acqua e ripresero il viaggio.

«Mi raccomando, cerchiamo di stare attenti perché chi dorme non piglia pesci» disse Ranco sorridendo.

«E rompe le zattere!» aggiunse Spopob.



## Capitolo 9

### GUERRA IN MARE

C'era un po' di vento che agitava il mare e cominciava ad alzarsi qualche piccola onda, ma il cielo sereno toglieva dal cuore dei ragazzi ogni preoccupazione.

«Ehi Miryam, a cosa pensi?» chiese Spopob, «Perché fissi il cielo?».

«Niente, mi venivano in mente le avventure trascorse con voi in mare, fino ad arrivare a cinque giorni fa quando la zattera si è trasformata sotto gli occhi di tutti... è incredibile!» fermò per un attimo il suo pensiero, poi, rivolta di nuovo verso il cielo, continuò: «Credo proprio che ci sia qualcuno lassù che ci guida e che vuole che proseguiamo».

«Tu dici?».

In quel momento passò Chiudilbecco davanti ai loro occhi.

Era ormai ora di pranzo. Lo stomaco cominciava a brontolare e il profumo del mare stimolava ancora di più l'appetito.

«Un po' di pazienza, ancora due minuti ed è pronto».

Prue stava preparando una squisita insalata di riso mentre i ragazzi, impazienti, cominciarono a lavare le mani. Era sempre un momento divertente perché ne approfittavano per schizzarsi con l'acqua gli uni gli altri, ma il povero Christian ne usciva sempre tutto inzuppato perché era l'avversario preferito della piccola Sara.

«Pirati! Ci sono i Pirati!».

Yari ruppe il divertimento dei ragazzi. Si sentivano esplosioni violentissime: palle di cannone arrivavano verso la zattera. I ragazzi erano terrorizzati. Verso di loro avanzavano delle scialuppe con pirati armati di spade. Erano le truppe del famoso e terribile Capitan Padàs.

«Te lo dicevo che i pirati sono cattivi!» disse Saretta piangendo tra le braccia di Miryam.

Gli uomini si accostarono alla zattera e la occuparono. Volevano la mappa ma Christian, capito la loro intenzione, la legò subito alla zampa di Chiu-dilbecco.

«Custodiscila con cura amico».

Il pappagallo volò e si mise al sicuro, così la mappa era in salvo, ma i nostri amici se la stavano

vedendo di brutto. Una palla di cannone danneggiò l'albero maestro e strappò la vela. L'incidente ferì Frue alla spalla destra.

«Aiuto!» gridava, «Qualcuno mi aiuti!», ma il frastuono era forte e nessuno riusciva a sentirla.

I pirati sembravano non avere pietà: gli ordini di Capitan Padàs erano di distruggere ogni cosa e i ragazzi non avevano nulla con cui difendersi. Finalmente Sebastian si accorse dell'amica.

«Frue, ci sono qui io!».

Prese la sua maglietta, la strappò e cercò di bloccare la spalla slogata.

«Non possiamo rimanere qui! Lasciamo la zattera e buttiamoci in mare!».

Così tutti si tuffarono nel tentativo di scappare da quel bruttissimo incubo.

Nuota, nuota, nuota... quando improvvisamente il cielo si oscurò.

«Ci mancava solo il cattivo tempo» disse Christian che nuotava con la piccola Sara.

«Miryam, pensi ancora che qualcuno lassù ci stia aiutando?» disse Spopob con molta rabbia.

Miryam restò zitta, alzò gli occhi e si accorse che non erano nuvole, ma tanti, tantissimi uccelli: così tanti che nessuno mai sarebbe riuscito a contarli. Erano tutti guidati da Chiudilbecco. Il pappagallo fece un cenno d'ala e lo stormo si precipitò in picchiata verso i pirati.

«Che sta succedendo? Chi li ha mandati questi brutti uccellacci?» chiesero i pirati in grossa difficoltà.

I loro versi erano assordanti, superavano quello dei cannoni.

«Basta! Andate via! Non ne possiamo più!».

Gli uccelli si allontanarono dai nemici e si riunirono di nuovo tutti in cielo e...

«Cosa...».

Christian e i suoi non credevano ai loro occhi. Dal cielo partì un mega caccone che precipitò su tutti i pirati, poi ancora in picchiata verso di loro li costrinsero a scappare.

«Che schifo! Brutti uccellacci!».

«Tutti in acqua!» gridò Padàs.

I pirati si tuffarono in mare e furono costretti ad andar via con le scialuppe, lasciando la nave abbandonata tra le acque del *Mare del Bitter*.

Nel frattempo i nostri amici, sollecitati da Christian e approfittando dell'aiuto degli uccelli, dato che la loro zattera era ormai distrutta, presero possesso della nave dei pirati.

«Che meraviglia! È la nostra prima conquista ed è bellissima!» esclamò Sam incantato.

«Solo questa basta per tutto il viaggio che abbiamo fatto fin qui» disse Christian.

«Ehi ragazzi guardate! Qui si accede all'interno. Ci sono la cucina e le stanze».

Mentre i ragazzi perlustravano la nave, Sara andò a chiamare Spopob, lo portò a prua e gli indicò una luce che usciva dall'acqua.

«Correte subito qui!» disse a voce alta.

«Ma quella è la nostra zattera!» esclamò Christian.

La luce diventava sempre più intensa e la zattera si trasformò in una grande barca.

«Coraggio è per voi!».

«Chi ha parlato?» chiese Yari.

«Abbandonate la nave! È quella la nostra barca» continuò la voce.

«È Chiudilbecco!» disse Sara contentissima di aver scoperto che l'amico parlava.

«Tu parli?» gli chiese Christian meravigliato.

«Sembra di sì!» rispose l'uccello.

«Ragazzi, forza! Facciamo come ci dice e ritorniamo sulla nostra zattera. Anzi, la nostra barca!».



## Capitolo 10

### LA TEMPESTA

Purtroppo l'entusiasmo e la gioia dell'evento non era condiviso da tutto l'equipaggio.

«Ragazzi, sono contento anch'io per tutte queste cose, ma comincio a pensare che ormai sia inutile continuare questo nostro viaggio».

«Sebastian, ma cosa dici? Sembravi così entusiasta quando decidesti di unirti a noi» gli disse Christian cercando di farlo cambiare idea.

«No Christian! È da tanto che navighiamo e in ogni isola scoperta, compresa la mia, non abbiamo trovato nulla, neanche una moneta. A *Cobi* non avete trovato nulla, poi siamo approdati ad *Helitos* ma il tesoro era già stato preso e abbiamo trovato solo guai. Inoltre, come se non bastasse, abbiamo sfiorato la morte con l'attacco dei pirati. Ragazzi io non penso sia saggio andare avanti» diceva dispiaciuto.

«Sebastian, perché arrenderti proprio adesso? Io penso che se siamo sempre riusciti a cavarcela non è stata solo pura coincidenza» disse Miryam.

Anche Frue aveva un'aria un po' strana e sembrava che da un momento all'altro stesse per scoppiare.

«No ragazzi, Sebastian ha ragione! Man mano che andiamo avanti le cose si fanno sempre più complicate. Nessuno di noi sa cosa potrebbe accaderci domani o addirittura oggi stesso. Io non me la sento di proseguire!».

«Come Frue, anche tu?» gli disse Ranco, «Abbiamo iniziato insieme questa esperienza».

«Ranco mi dispiace ma voglio ritornare a casa».

«Ma non potete costringere tutti noi a mollare!» esclamò Christian.

«Ha ragione, Frue. Non possono tornare a casa per noi,» cercò di spiegare Sebastian «ma ho una proposta: potreste accompagnare entrambi a *Cobi*. Almeno lì staremo a casa mia».

La proposta di Sebastian sembrava il compromesso migliore.

Intanto Chiudilbecco svolazzava inquieto.

Ci fu così un'inversione di rotta per ritornare a *Cobi*.

«Christian, secondo la mappa, tagliando per le acque del *Whisky*, dovremmo arrivare molto prima» propose Miryam.

«Perché qui il mare ha un nome così brutto?» chiese Sara.

«I pirati tanti anni fa avevano l'usanza di chiamare i tratti d'acqua, con corrente differente, con i nomi dei liquori» rispose Sebastian.

Intanto in cielo cominciava ad apparire qualche nuvolone che teneva compagnia la barca *Farati*.

Trascorsero quasi due giorni quando finalmente Sam avvistò l'isola.

«Ecco *Cobi*! È inconfondibile!».

Giunti all'isola, Prue e Sebastian salutarono gli amici.

«Arrivederci Sebastian! Arrivederci Prue! Ci mancherete molto».

«Anche voi ci mancherete! Buona fortuna!».

Il viaggio riprese immediatamente, era buio e i ragazzi cominciarono i turni per la notte. Ranco accese la lanterna ad olio e si preparò per fare da guardia.

Naviga, naviga, naviga... quando il misterioso silenzio che avvolgeva la notte fu stroncato da un tuono violentissimo: i lampi sembravano squarciare il cielo. Il vento soffiava fortissimo e dai nuvoloni cominciò a cadere grandine.

Tutti si svegliarono!

«Issate le vele!» gridò Christian.

«Ranco, abbandona subito l'albero maestro!» gli disse Spopob.

La piccola Sara piangeva e i ragazzi erano spaventati.

Il vento spense la lampada e il buio diventò così fitto da far paura anche ai più coraggiosi.

«Saremo tutti inghiottiti dal mare!» disse Sam terrorizzato.

Il panico cresceva così come crescevano le onde del mare che agitavano violentemente la barca.

«Aiuto! Aiuto!» gridavano.

Ed ecco apparire improvvisamente una luce che veniva verso di loro.

«Siamo già morti!» diceva Sam piangendo, «Siamo morti!».

Dalla luce cominciò a vedersi qualcosa, era Chiudilbecco.

«Perché tanta paura per un po' di vento?» chiese con serenità. «Non è forse grazie a lui che ogni giorno si gonfia la vela della nostra barca permettendoci di viaggiare spediti verso la meta? Andrebbe ringraziato non cacciato via!». Poi aggiunse: «Non dite nulla?».

«Chiudilbecco, non pensi che forse Sebastian e Prue avevano ragione?» disse Christian senza voce e inzuppato d'acqua dalla testa ai piedi.

«Ragazzi, se il sogno che rincorrete e il cammino che percorrete presenta degli ostacoli, non vuol di-

re affatto che state sbagliando tutto ma che la promessa è grande!».

«Sì Chiudilbecco! Ma comincia ad essere grande anche la nostra paura!».

Ma Chiudilbecco rispose: «Christian, ragazzi, lasciate perdere le vostre paure e cominciate a credere nelle promesse. Abbiate sempre fisso davanti ai vostri occhi il punto di partenza!».

Miryam pensò alle parole dell'amico uccello e ricordò le parole lette nel diario del nonno.

«È vero Christian! Ricordi la frase del diario del nonno? Parlava di promesse...».

Intanto il sole cominciava a spuntare e la tempesta sembrava non esserci mai stata.



## Capitolo 11

### TUTTI A SORTIADRE

«Ranco... Ranco, tira su l'ancora! Ragazzi, sveglia!». Christian non vedeva l'ora di ripartire e invitava gli amici, che avevano passato la notte in bianco, ad alzarsi.

«Buongiorno a tutti! Ma che ore sono?» chiese Sam.

«Sono le tredici! È tardissimo!» rispose. «Forza, sveglia tutti gli altri!».

Sam non se lo lasciò dire una seconda volta: prese un secchio, lo riempì e svegliò gli amici.

«*Parati* augura a tutti buona giornata! Forza! Tutti in piedi che bisogna proseguire il viaggio».

I ragazzi non gradirono lo scherzo, ma compresero che bisognava sbrigarsi.

«L'ancora è stata già tolta» disse Ranco. «Sam, bisogna issare la vela».

«Agli ordini!».

Così mentre i ragazzi preparavano la partenza, Miryam, in compagnia di Sara, si occupava del pranzo e Christian, insieme a Spopob e Yari, controllava la mappa per indirizzare la rotta.

Passarono diversi giorni, navigarono serenamente ed era vicina l'isola indicata dalla mappa. Onda dopo onda la *Parati* attraversava le acque del *Brandy* alla velocità della luce.

«Terra!» gridò Ranco a squarciagola.

«Preparate tutto, stiamo per approdare!» disse capitano Christian.

«Approdare... approdare...» ripeteva Chiudilbecco.

Giunti all'isola i ragazzi furono attratti da una luce simile a quella dell'aurora. Era una miscela di colori rosa, verde e azzurra. Incantati, tutti corsero verso di lei ma si trovarono dinanzi ad una grotta che dovevano attraversare obbligatoriamente per giungere al centro dell'isola.

«Christian!».

«Dimmi sorellina!».

«Non sappiamo nulla di quest'isola?».

«Certo, sulla mappa è indicato il nome,» il ragazzo consultò di nuovo la mappa e disse, «si chiama *Sortiadre*».

«Che nome strano» rispose Miryam.

«Io non so neanche pronunciarlo» disse la piccola Sara adagiata tra le braccia di Christian.

La grotta era lunghissima ed incuteva un po' di paura. Si sentiva lo stridere dei pipistrelli e si alternavano zone buie e zone attraversate da colorati fasci di luce.

Cammina, cammina, cammina... ecco finalmente la luce del sole ma, purtroppo, il villaggio non si presentava molto bene. Era completamente devastato!

«Salve signore, mi chiamo Christian».

«Ciao giovanotto. Cosa ci fate qui?» e aggiunse «Siete venuti a morire?».

«Perché?».

«Qui tutto è stato distrutto. Non c'è più cibo perché gli uragani hanno spazzato via i raccolti. Molte famiglie non hanno più una casa. Siamo tutti molto agitati ed ogni giorno che passa si va di male in peggio!».

«E non fate nulla?».

«Certo, presi dalla disperazione, abbiamo chiesto aiuto allo stregone del villaggio: Gestrone».

«Stregone... non pensavo esistessero per davvero. Possiamo conoscerlo?».

«Seguitemi!».

L'uomo li condusse in una piccola caverna. Dall'esterno si vedevano dei grossi nuvoloni di fumo nero e c'era anche cattivo odore.

«Prego, entrate pure» disse l'uomo che li aveva accompagnati.

«Bleah! Che puzza!» disse Saretta.

I ragazzi entrarono e videro un vecchietto dalla folta barba legata con un codino, un vecchio cappello tutto ammaccato e una lunga veste scura. Tra le mani aveva uno scettro con una bellissima pietra luccicante.

«Salve! Sono Gestrone».

«Salve signor Gestrone! Noi siamo...»

Christian non finì neanche di parlare.

«So chi siete e so cosa volete. Penso che tutte le catastrofi che a *Sortiadre* stanno accadendo siano state scatenate dall'ira degli dei».

«Degli dei?» ripeté Miryam perplessa.

«E adesso c'è bisogno di placare la loro ira».

«Come pensa di fare?» chiese la ragazza.

«Facile! Sacrificheremo tutti gli animali selvaggi e domestici in loro favore».

«Cosa?».

«È assurdo!» esclamò Christian, mentre Chiudilbecco cercava di nascondersi per la paura.

«La prego, lasci stare gli animali» disse Sam.

«Le assicuro che troveremo noi un rimedio» aggiunse Miryam.

«E quale sarebbe questo rimedio?».

«Ci dia tre giorni di tempo... solo tre giorni» disse Christian.

«Va bene! Ma non dovranno essere più di tre!».

I ragazzi cominciarono a pensare cosa inventarsi per salvare i poveri animali. Miryam non riusciva ad accettare in nessun modo una tale decisione.

«Come possono credere che ammazzando risolvano i loro problemi?».

«Lo so Miryam, ma il dolore di questa gente è grande e sono davvero disperati» cercò di spiegare Spopob.

«Voi cosa fareste in una situazione del genere?» chiese Christian agli amici.

Pensa, pensa, pensa... quando ad un tratto il volto di Miryam si illuminò e disse: «Quando ci sono delle cose che mi fanno stare giù di morale, prego. Potremmo insegnare loro a fare lo stesso».

«È una buona idea!» esclamò Chiudilbecco.

Così il primo dei tre giorni servì per radunarsi tutti insieme e darsi appuntamento per un qualcosa di veramente speciale.

Nel secondo giorno i ragazzi spiegaronò alla gente: «Abitanti di Sortiadre, sappiamo che la vostra sofferenza è grande e molti tra voi hanno perso tutto. Ma noi che veniamo da lontano, abbiamo conosciuto un Dio che è buono, che perdona e non punisce, ma salva. Si chiama Gesù e vorremmo insegnarvi a pregarlo».

«Cosa significa?» chiese una donna dall'aspetto deperito.

«Niente di speciale,» rispose Christian «è parlare con lui. Dirgli qual è la vostra situazione, come state».

«Non funzionerà mai!» urlò Gestrone.

«Ma non avete nulla da perdere: né case né animali né persone» rispose Miryam. «Non vi costerà nulla!».

L'intero pomeriggio trascorse per spiegare per bene ogni cosa, poi tutte le famiglie s'incontrarono il mattino seguente, divisi in tanti gruppi, per cominciare a riassumere le diverse richieste che avevano da fare. Si creò tra loro un bel clima di comunione.

Tutta la giornata fu accompagnata da continue scosse di terremoto e i due vulcani dell'isola si alternavano con delle spaventose eruzioni.

Giunta la sera, dopo aver mangiato tutti insieme, accesero un enorme fuoco dove tutti si radunarono in cerchio. Seguirono tutte le indicazioni dei ragazzi: si presero per mano, chiusero gli occhi e da quell'istante calò un suggestivo silenzio. Gli stessi ragazzi restarono incantati. Tutto tacque! Animali e grilli compresi. Si udiva solo il rumore del fuoco e il battito delle ali di Chiudilbecco che svolazzava ripetutamente sulle persone lì radunate.

## Capitolo 12

### VERSO LA META

Ecco che la voce di un uomo ruppe l'aria suggestiva che si venne a creare: doveva essere il papà più anziano.

Alzò lo sguardo verso il cielo scurissimo e disse: «Gesù, noi non ti conosciamo, non ti abbiamo mai parlato, ma il nostro dolore è grande e non ne possiamo più! La nostra terra è bagnata dal fuoco dei vulcani e trema continuamente. Sappiamo che tu sei buono e ci vuoi bene anche se noi spesso non siamo tanto bravi. Ti prego a nome di tutta questa gente: aiutaci e benedicci i nostri figli, la nostra terra, i nostri animali».

Finita la preghiera ci fu qualche istante di silenzio e poi tutti dissero: «Amen!».

In quello stesso istante Chiudilbecco si posò sulla spalla di Christian. Tutti si accorsero che qualcosa stava accadendo: le eruzioni si fermarono e la

terra smise di tremare, le nuvole fecero spazio alla luna che illuminò la notte e su tutti cadde una soffice pioggia. Tutta l'isola stava in festa e si proseguì con danze e canti fino a tardi.

All'alba del nuovo giorno, Gestrone, a nome di tutti, ringraziò i ragazzi e diede loro in dono la mappa dell'isola.

«Tieni ragazzo,» disse rivolgendosi a Christian, «questa mappa porta al tesoro di *Sortiadre* che è custodito su questa terra da cento generazioni».

Christian, stupito dal gesto dello stregone, rimase senza parole. Si abbracciarono e si salutarono.

L'isola non era troppo grande e la mappa era molto chiara. In poche ore giunsero al luogo indicato: era una grotta molto piccola con una fossa al centro coperta da un masso. I ragazzi spostarono la pietra.

«Non può essere!» esclamò Yari deluso, «Ancora una volta un forziere completamente vuoto!».

Trovarono una benda nera, quelle usate per coprire gli occhi, così capirono che i pirati erano stati lì prima di loro. Miryam raccolse un sasso simile a quello che Sara le diede a *Cobi*, poi scoraggiati fecero ritorno alla barca. Saretta intanto, lungo il cammino, si distaccò dal gruppo per rincorrere un coniglietto.

“Dov'è finito?” disse tra sé la piccola. “Era qui un attimo fa”. Non riuscì più a trovarlo, ma raccolse altre due pietre che conservò nel suo zainetto rosa.

Miryam che la stava cercando, dopo qualche attimo di panico, riuscì finalmente a trovarla. Sara appena la vide corse tra le sue braccia e insieme raggiunsero gli altri.

Giunti alla barca i ragazzi, prima di riprendere il viaggio, decisero di fermarsi un po' per riposare. Purtroppo, nonostante la bella esperienza fatta in questi giorni a *Sortiadre*, erano molto scoraggiati per non essere riusciti a trovare il tesoro.

«Dormiamoci su e vedrete che ripartiremo di nuovo col buonumore» disse Christian cercando di incoraggiarli.

Mentre riposavano, tra qualche brutto versaccio di Spopob e Yari che russavano, e Chiudilbecco che cantava perché rimase sveglio, improvvisamente la barca si trasformò per la terza volta. Il timone divenne più grande, le vele divennero tre: più larghe, più alte e tutte di grandezza differente. C'erano un sacco di corde lunghissime, sparirono i remi e da sotto spuntarono due grosse eliche.

Terminato il pisolino, al risveglio i ragazzi erano convinti di continuare a sognare.

«Christian... Christian...» diceva Yari ancora assonato, «ho sognato che rubavano la nostra barca!».

«Yari, non è un sogno!» rispose l'amico appena sveglio. «Ragazzi, sveglia! I pirati hanno rubato la nostra barca!».

«Ehi, vi sbagliate tutti!» esclamò Ranco. «Quel veliero laggiù è la nostra barca!».

«Ma cosa dici,» rispose Sam, «non abbiamo mai avuto una cosa del genere».

«Ti dico che è nostro, sulla prua c'è scritto *Parati!*».

Con l'entusiasmo alle stelle i ragazzi corsero in mare verso il grande veliero.

«È bellissimo!» esclamò Christian.

«La barca rappresenta la vostra fede» iniziò a dire Chiudilbecco. «Ogni volta che superate dei momenti difficili la barca si trasforma diventando il segno visibile di ciò che accade nei vostri cuori: la vostra vita si rafforza!».

«Cosa? È magnifico!» risposero i ragazzi incantati.

Passò giusto il tempo per ammirarla e capire come accendere i motori per poi riprendere il viaggio.

Il cielo era sereno più che mai. Il vento gonfiava le vele; la bandiera posta sulla cima dell'albero maestro sventolava fortissima e il veliero tagliava le onde a gran velocità.

I ragazzi trascorsero tre giorni meravigliosi e ne approfittarono per rilassarsi e divertirsi sguazzando nelle splendide acque del *Mare del Rum*. Proprio

mentre si divertivano, Chiudilbecco volò verso di loro.

«Pericolo! Pericolo! Uscite immediatamente dall'acqua!».

I ragazzi si precipitarono subito sul veliero e dopo qualche istante il mare cominciò ad agitarsi. Sbucarono due mostri stranissimi: il *Serpendrillo*, un pesce con dei denti molto affilati e il corpo di un serpente con la faccia da coccodrillo; il *Tartafino*, che assomigliava a un delfino ma aveva la durissima corazza delle tartarughe, gli artigli lunghissimi e due corna sulla fronte.

«Ci mancavano solo i mostri» disse Sam impaurito.

La lotta però non fu molto dura, anzi i due animali stavano giocando e sembravano del tutto innocui. Il *Tartafino* cercò più volte di colpire il veliero con il suo resistentissimo guscio, ma il *Parati* era fatto di un materiale più resistente. Il *Serpendrillo* sbucò da dietro e morse la coda dell'altro mostro marino e fu così che i due, rincorrendosi l'un l'altro, si allontanarono dai nostri amici.

La paura dei ragazzi durò ben poco, infatti si divertirono tanto nel vedere i mostri giocare.

«Ci è andata bene!» esclamò Sam che era il più impaurito.

«Christian... pensi che arriveremo mai all'isola promessa?»

«Penso proprio di sì sorellina. Ormai manca davvero...».

Christian non finì neanche di parlare quando improvvisamente il veliero cominciò a prendere una velocità super sonica.

«Chi ci sta spingendo?» chiese Spopob preoccupato.

Miryam si affacciò dalla prua e si accorse che c'era una corrente fortissima, così consultò la mappa.

«Niente paura ragazzi! Ci siamo quasi!» disse sorridendo. «Siamo appena giunti nel *Mar degli Sbronzi*!».

«Sbronzi?» chiese Christian perplesso.

«Sì! È il mare che bagna la nostra isola. Qui la corrente è fortissima perché confluiscono le acque dei mari del *Rum*, del *Whisky* e del *Brandy*».

«Terra! Terra!» gridò Ranco con tutte le forze che aveva.

«Siamo arrivati!» disse Miryam con la mappa tra le mani, «Quella laggiù è Mepros!».

La gioia dei ragazzi arrivava fino al cielo. Ranco si precipitò dall'albero maestro calandosi dalla corda della vela centrale. Christian lasciò il timone e corse ad abbracciare tutti.

«Ci siamo ragazzi! Sam getta l'ancora. *Parati* fa la sua ultima sosta!».

## Capitolo 13

### L'ISOLA PROMESSA

«Dai ragazzi scendete!».

Christian non stava più nei panni.

I nostri amici approdaronο a *Mepros*, ma, ben presto, si resero conto di non essere soli: già altre flotte erano arrivate prima di loro.

L'isola era proprio come la immaginavano: splendida, ricca di piante dai mille colori, con la sabbia dorata che rendeva la spiaggia luccicante.

«È magnifica! Fino ad ora non avevamo mai visto un'isola così bella» disse Miryam girandosi intorno per ammirare la bellezza del luogo, «e poi tutto è avvolto da una meravigliosa aria di mistero».

«Ok! Però adesso diamoci da fare!».

«Certo capitano, agli ordini!» rispose Yari.

Così cominciò l'esplorazione dei nostri amici. Senza esitare decisero di raggiungere gli altri gruppi.

Christian aveva intenzione di proporre una collaborazione.

“Sono anche disposto a svelare il segreto promesso dalla mappa se questo fosse necessario” pensava tra sé.

I pirati e gli altri gruppi di ragazzi però non vollero saperne nulla, anzi, rifiutarono qualsiasi tipo di collaborazione. Ognuno decise di proseguire il cammino come meglio credeva. Pensavano infatti: “Con questi mocciosi si perde solo tempo!”. Ormai ogni minuto diventava davvero prezioso perché bisognava trovare il tesoro quanto prima possibile e prima degli altri.

Passo dopo passo, i nostri amici compresero che l'isola era davvero deserta, non c'era alcun segno che indicava che quel luogo fosse abitato. Non c'erano rifiuti di alcun genere, non c'erano residui di fuochi accesi e gli alberi erano pieni zeppi di frutti come se nessuno ne avesse mai preso uno.

«Qui non c'è proprio nessuno» diceva la piccola Sara. «Non ci sono né bimbi, né papà, né mamme...». Ma la sua tristezza durò ben poco. I frutti di *Mepros* erano davvero stranissimi e quelli più comuni erano gigantissimi, ma a far tornare il buon umore a Sara furono degli animali dall'aspetto simpaticissimo e bizzarro. C'era il coniglietto con gli occhiali, l'elefante in calzamaglia, la zebra che ascoltava musica con le cuffie e le scimmiette cantastorie che raccontavano fiabe magiche.

Cammina, cammina, cammina... quando improvvisamente Yari, che si allontanò dal gruppo, gridò: «Ragazzi, presto! Correte! Guardate cosa ho trovato!».

Tutti si affrettarono ad andare verso l'amico non troppo distante da loro. Yari aveva trovato una fossa profondissima, coperta da rami e grosse foglie. I ragazzi non ci misero molto a capire che finalmente avevano trovato il tesoro. I rami e le foglie sembravano non essere mai stati toccati da nessuno.

«Non posso crederci,» disse Christian, «siamo arrivati prima di tutti!».

Miryam consultava la mappa, ma non riusciva a capire bene se il posto trovato coincideva con la croce indicata sul foglio di pergamena. Ranco e Spopob tirarono delle liane dagli alberi e le intrecciarono per fare delle corde dalla giusta lunghezza. Il sole non sarebbe restato con loro ancora per molto ma, nonostante la sua luce, la fitta ombra degli alberi non permetteva di vedere quanto era profonda la buca, e, dopo qualche metro, non si sarebbe potuto più proseguire.

«Come faremo?» disse Sam, «Non è possibile accendere la lanterna perché l'olio è finito».

«Niente paura!» rispose Chiudilbecco. «Aspettate solo un attimino».

Così lasciò i nostri amici e volò via.

Intanto Spopob e Ranco terminarono le corde.

«Christian, io non scendo laggiù, ho paura!» disse Sam.

«Non preoccuparti, qualcuno sarebbe dovuto restare qui con Sara».

Chiudilbecco era già di ritorno e portò con se le sue amiche lucciole che si posizionarono in diversi punti della fossa e la illuminarono tutta.

«Wow! È fantastico!» disse Miryam.

«Tutto merito loro» rispose Chiudilbecco.

La luce diede ai ragazzi la possibilità di scendere in modo più agile. Non fu difficile calarsi per i primi metri ma la fossa era ancora profonda.

«Ragazzi...» diceva Saretta, «avete trovato il tesoro?».

Ma ecco che improvvisamente...

«Ahi...».

«Miryam!» gridò il fratello.

La ragazza fece un passo falso e precipitò.

«Niente paura, ci sono qui tantissime foglie che per fortuna mi hanno salvato la vita! Non mi sono fatta nulla!».

«Sicura?».

«Si tranquilli. Però ho da darvi una brutta notizia: qui non c'è nulla!»

«Cosa?».

«Sì! Avete capito bene. Ci sono solo topolini e qualche lombrico».

I ragazzi, senza proseguire l'inutile discesa, risalirono su. Anche Miryam dopo un po' li raggiunse, ma

prima di risalire raccolse dalla fossa altri due sassi che aveva trovato tra le foglie.

“Quanto sono belli! Conserverò anche questi come ricordo”.



## Capitolo 14

### NESSUNA VIA D'USCITA

Martedì, mercoledì, giovedì... passarono nove giorni, ma i nostri amici non fecero altro che girovagare inutilmente per tutta l'isola e, come se questo non bastasse, erano ormai tre giorni che pioveva a dirotto. Ci furono inoltre delle novità: a causa delle difficoltà, tutte le altre flotte rinunciarono alla ricerca del tesoro. La maggior parte di loro decisero di tornare a casa per riabbracciare i loro cari; ce ne fu una che invece decise di stabilizzarsi sull'isola per renderla uguale alle nostre città ma, a riguardo, gli animali non sembravano essere tanto d'accordo. I ragazzi però non vollero arrendersi e continuando il loro cammino si trovarono davanti ad un enorme vulcano posto al centro dell'isola.

«È gigantesco!» esclamò Spopob alzando la testa per vedere la vetta.

«La mappa indica che il tesoro dovrebbe trovarsi nei paraggi».

«Miryam, è l'ennesima volta che te lo sento dire» rispose Sam.

«No, Guarda anche tu!».

Così Miryam gli mostrò la mappa e sembrava proprio che questa volta il luogo fosse quello giusto.

«Dai, cominciamo a salire. Sarà l'ultimo sforzo».

Così Christian incoraggiò i suoi amici a non perdersi d'animo.

Lungo le pareti del vulcano non c'era tanta vegetazione e ciò era causato dalle continue eruzioni: infatti, sin da giù si riusciva a vedere, in modo molto evidente, il fumo che usciva dall'enorme cratere.

Yari, intanto, cominciava a preparare dei bastoni di legno con della stoffa attorcigliata su una delle estremità: sarebbero serviti come torce per affrontare il buio che cominciava a scendere.

«Che ne dite di continuare a camminare tutta la notte?».

«Per noi va bene!».

Intanto la piccola Sara già da un bel po' dormiva tra le braccia di Christian. La paura di camminare nella notte era molto grande, ma il desiderio di trovare il tesoro promesso vinceva ogni paura.

Ma ecco che: cammina, cammina, cammina... improvvisamente la terra cominciò a tremare.

«Sembra di stare a Sortiadre» disse Ranco.

Il vulcano cominciò a spruzzare lava e i suoi colori incandescenti illuminavano la notte.

«È uno spettacolo!» esclamò Sam incantato.

«Certo, ma se non troviamo un riparo finiremo arrostiti tutti!».

«Miryam ha ragione. Scappiamo!» disse Christian.

Intanto anche Sara si svegliò.

«Cos'è?» chiese la bambina.

«È come una crema bollente che ha i colori del fuoco» rispose Christian.

«Ma è una crema che si mangia?»

«No, Sara! È una crema bellissima da vedere ma molto pericolosa, perciò bisogna scappare».

I ragazzi guardarono l'amico un po' stupiti per la spiegazione data alla piccola; cercarono un riparo, ma non riuscirono a trovare nulla.

«Guardate lì c'è una chiesa!» esclamò Sara.

«No, tesoro, quella non è una chiesa, dovrebbe essere un antico tempio» disse Miryam sorridendo.

«Io non so cosa sia,» rispose Christian, «ma corriamo subito a ripararci!».

I ragazzi corsero subito al riparo. L'enorme portone di pietra era spalancato.

«È proprio come le immagini che ci sono sul mio libro di geografia» disse Yari.

«Io lo trovo inquietante» aggiunse Miryam.

«Ehi, ragazzi! Correte qui! C'è una scala!» disse Ranco indicandola con la fiamma della sua torcia.

I gradini erano molto alti e bisognava fare attenzione.

«Sara... perché non vieni un po' in braccio a me?» le chiese Miryam, ma Saretta volle restare con Christian.

«Quante scale,» disse Sam ormai stufo, «non mi reggo più in piedi».

«Forza, non sei curioso?» chiese Ranco.

... dieci, undici e dodici. Erano sette rampe di scale e ognuna aveva dodici gradini ma al termine dell'ultima i ragazzi si trovarono in un luogo completamente chiuso, non c'erano porte né stanze... nessuna via d'uscita!

«Cosa? Fin quaggiù inutilmente?» brontolò Miryam.

«Almeno riposiamo un po'» disse Sam.

Così i nostri amici, ormai esausti e delusi, si sistemarono per la notte. Chiudilbecco si accovacciò sulla spalla di Saretta che non aveva per nulla sonno: infatti frugava nel suo zainetto per trovare qualche gioco.

«Ehi ragazzi!» esclamò Christian. «Guardate le pareti, hanno dei strani buchi...».

## Capitolo 15

### PARATI SEMPER

“Eppure ricordo di aver già visto queste forme” pensava Miryam tra sé. “Ne sono sicura...”.

«Ehi Miryam, che fai parli da sola?».

«No, Yari. Stavo solo pensando».

«A cosa?».

«Sono sicura di aver già visto le stesse forme che hanno i buchi sulle pareti» rispose perplessa. «Adesso ricordo! I sassi raccolti da me e Sara!».

«I sassi?».

«Sì, i sassi! Sin dalla prima sosta a *Cobi* Sara trovò delle pietre e mi chiese di conservarle, poi ne ho trovate altre anch'io. Le ultime due le ho raccolte qualche giorno fa, quando qui a *Mepros* caddi nella fossa».

Così Miryam, col suo colpo di scena, cacciò cinque pietre dal suo zaino.

«Sono bellissime!» esclamò Christian.

«Ragazzi, calma» disse Sam spezzando l'entusiasmo. «Qui ci sono sette buchi, mentre le pietre di Miryam sono solo cinque».

«Io sono disposto a tornare indietro a cercarle!».

«Ranco, ma cosa dici?» rispose Christian, «Le pietre potrebbero essere ovunque: a *Cobi* o addirittura su isole che neanche conosciamo. Sarebbe solo inutile!».

«Vorresti dire che dobbiamo soltanto arrenderci...».

«Miryam... guarda! Le mie sono più belle!».

Saretta interruppe il discorso di Ranco e dal suo zainetto prese due pietre bellissime.

«Questa ha la forma di un cuore e quest'altra assomiglia a quell'affare che gettiamo in acqua quando dobbiamo fermarci».

«Non posso crederci!» disse sbalordita Miryam. «Da dove hai preso queste pietre?».

«Le ho trovate sull'ultima isola mentre inseguivo un coniglietto».

«Sara sei stata bravissima! Potresti darle a noi?».

«Sì! Anche se avrei voluto portarle a casa!» disse un po' triste.

I ragazzi presero una pietra ciascuno, si accostarono alla parete e si misero ognuno vicino ad un buco. Chiudilbecco si adagiò sulla spalla di Christian.

Il primo fu Christian. Inserì nell'incastro la pietra marrone con incisa al centro degli alberi con delle foglie verde smeraldo.

«Questa dovrebbe rappresentare la terra» disse.

La prima pietra cominciò a brillare.

Spopob inserì quella celeste, sopra c'erano tante piccole goccioline di cristallo blu.

«Acqua!».

La seconda pietra cominciò a brillare.

Yari aveva la pietra grigio chiaro.

«Aria!».

La terza pietra cominciò a brillare.

Sam inserì quella gialla: al centro aveva una fiamma rossa con delle bellissime sfumature arancioni.

«Fuoco!».

La quarta pietra cominciò a brillare.

Miryam aveva la pietra bianca: al centro c'era un faro con una luce gialla.

«Fedel!».

La quinta pietra cominciò a brillare.

Ranco inserì la pietra verde con incisa un'ancora bianca.

«Speranza!».

La sesta pietra cominciò a brillare.

Le sei pietre inserite formavano un esagono.

In fine alla piccola Sara restò un rubino rosso fuoco. Non era come le altre pietre, ma scolpita a

forma di cuore. Christian prese Saretta sulle spalle perché il punto era troppo alto.

«Questa cosa rappresenta?» chiese la piccola.

Ed ecco che subito arrivò la risposta di Chiudilbecco: «È l'amore!».

La settima pietra cominciò a brillare.

Le pietre sprigionarono una luce fortissima con raggi coloratissimi.

«È meraviglioso!» esclamarono incantati i nostri amici.

Poi si fece tutto bianco, quasi non si vedeva più nulla, ma, appena la luce cominciò a svanire, le pietre caddero, Sara e Miryam le raccolsero mentre dalla parete si aprì un varco.

I ragazzi entrarono. Era buio! Al centro della stanza c'era un piccolo tavolo di pietra e sopra brillavano un pane e una pigna d'uva. Erano completamente d'oro! Ai piedi del tavolo, Christian raccolse un rotolo di pergamena, lo aprì e lesse.

“La mappa che avete tra le mani e che vi ha guidato fin qui è stata scritta da noi tre; fu scritta tantissimi anni fa; la scrivemmo con la speranza che qualcuno la trovasse e sperasse che ciò che indicava si sarebbe potuto realizzare” la voce di Christian cominciò a tremare. Poi continuò: “Siamo sempre stati con voi! Chiudilbecco è stato la nostra voce e la testimonianza della nostra presenza”.

I ragazzi si voltarono tutti verso l'amico speciale che, dalla spalla di Christian, volò sul tavolo accanto al tesoro.

Christian proseguì: "Quest'isola non è stata sempre deserta ma, tanti anni fa, vi abitava il popolo più felice della terra. Il pasto che vedete sul tavolo era la loro unica forza, ma un giorno gli abitanti di *Mepros* partirono per portare la loro gioia al di là dell'isola, a tutte le persone tristi che non credevano, non speravano e non amavano più!".

Il testo sulla pergamena finì ma mentre Christian lo arrotolava, magicamente si aggiunsero altre righe.

"Sono ormai trascorsi tanti anni, forse troppi, e i popoli che abitano la terra sembrano aver dimenticato tutto questo. Ragazzi, se siete giunti fin qui, avete trovato il vostro tesoro e state leggendo le nostre parole, vuol dire che siete speciali: avete creduto nella promessa! Ancora oggi c'è bisogno di ragazzi che siano pronti per partire e annunciare a tutti che la promessa è vera! Siate pronti ragazzi... siate sempre pronti!".

Nella stanza calò il silenzio, Christian arrotolò la pergamena, i ragazzi si fissavano gli uni gli altri e poi, finalmente, scoppiarono in un enorme abbraccio.

«Bene ragazzi,» disse Christian, «arrivati a questo punto penso che il nostro viaggio non sia per nulla finito. Sta per cominciare!» concluse sorridendo.

«Io resto qui!» disse Chiudilbecco. «È questo il mio posto. Viaggiare con voi è stato davvero divertente. Erano anni, forse secoli, che non trascorrevi giorni così meravigliosi» disse soddisfatto, poi continuò: «Ragazzi, questa esperienza ha cambiato e continuerà a cambiare la vostra vita. Vi renderà sempre più forti, capaci di cose che mai avreste immaginato, proprio come questo magnifico viaggio».

«Grazie amico mio!» disse Christian.

«Grazie a voi!» disse Chiudilbecco. «Adesso andate e ricordate di essere *Pronti Sempre!*».

«*Parati Semper?*» disse la piccola Sara ai suoi amici.

«Sì Sara. *Parati Semper!*».

*Finché resterà  
anche un piccolo uomo  
che sarà pronto a partire  
per annunciare la promessa:  
continuerà a vivere la speranza  
e la speranza vedrà morire la morte!*

*The End?*